

LA FIRMA MANCATA

# La Cgil e l'eterno vorrei ma non posso

di DARIO DI VICO

**A**ttorno alla decisione di firmare o meno l'intesa sulla produttività raggiunta dalle parti sociali con il governo la Cgil si è via via incartata.

La verità, infatti, è che questo nuovo accordo separato poteva essere tranquillamente evitato senza particolari turbamenti o abiure (e sono in diversi nella confederazione a pensarla così). Invece Susanna Camusso ha adottato una tattica oscillante: nei giorni del rush finale prima ha fatto sapere orgogliosamente che non avrebbe firmato, poi invece è sembrata voler guadagnare tempo sostenendo che il testo era sbagliato ma si poteva correggere. L'eterno vorrei-ma-non-posso che affligge i numeri uno di corso Italia. Francamente con la cultura della contrattazione che la Cgil può vantare e con la presenza che ha nei luoghi di lavoro avrebbe potuto giocare un ruolo ben più incisivo, invece è prevalso lo spirito minoritario e di deresponsabilizzazione. Lo stesso che aveva portato la dirigenza in un primo tempo a sconfessare l'operato dei chimici che avevano siglato il contratto nazionale, salvo poi rivedere il giudizio a babbo morto.

La tattica adottata da Camusso è stata interpretata all'esterno della Cgil e sulla stam-

pa come una concessione alla Fiom e addirittura come un segnale di ulteriore spostamento a sinistra degli equilibri interni. La realtà è più complessa e forse più preoccupante. L'ultimo direttivo della confederazione ha messo in evidenza, infatti, un malessere profondo del gruppo dirigente che sente di non avere in mano una proposta forte mentre tutti gli altri attori della partita mostrano maggiori sicurezze e motivazioni. La Cisl di Raffaele Bonanni, pur scontando un dissenso interno, si è messa alla testa del movimento per la Terza Repubblica e sostiene la necessità di una lista Monti. La Fiom è granitica e in qualche maniera si sente rafforzata dal ruolo che Nichi Vendola gioca nella sinistra e persino dall'esistenza di un blocco elettorale grillino che vale tra il 15 e il 20%. Il Pd, che solo qualche tempo fa nel confronto con la Cgil sembrava il vaso di coccio, sta dimostrando con le primarie di poter mettere in campo una riserva di energie che non era scontata avese.

La Cgil che ha una montagna di iscritti e non soffre di problemi finanziari è invece nell'angolo e sconta giocoforza una riduzione di protagonismo. Perché potrà essere anche vero che la trattativa sulla produttività ha cambiato corso quando si è saldato un asse filogovernativo Passera-Bonanni,

ma Camusso aveva puntato tutte le carte su una inedita «alleanza degli scettici» con la Confindustria di Giorgio Squinzi illudendosi che avrebbe retto fino alla fine. Non è stato così e la Cgil si è ritrovata sola con i suoi dubbi e le sue ansie. Visto il risultato è facile che dopo l'accordo separato finisca per affermarsi l'idea politicista secondo la quale per sostenere le sue battaglie la confederazione ha bisogno di un governo amico e dunque è meglio aspettare a braccia conserte il responso delle urne e Pier Luigi Bersani a palazzo Chigi.

Ma la drammaticità della crisi e un (ipotizzabile) ulteriore peggioramento del dato della disoccupazione consentiranno alla Cgil di restare sull'Aventino fino alla fatidica primavera del 2013? Per evitare l'impasse e non vivere di inutili scioperi solitari Camusso ha iniziato da qualche settimana a costruire con i suoi un'ambiziosa proposta di Piano del lavoro (alla Di Vittorio), però i tempi dell'elaborazione programmatica e quelli della crisi reale sembrano terribilmente sfasati. Tanto da dar ragione a quanti — i più saggi — sostenevano che sarebbe stato meglio firmare l'accordo sulla produttività ed evitare così di farsi isolare dall'onnipresente Bonanni.

 @dariodivico

COPIAZIONE PERBATA

Sindacato e strategia

## LA SCELTA (IN)FELICE DELLA SOLITUDINE

di DARIO DI VICO

A PAGINA 40

